

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

30/12/2009 Il Sole 24 Ore NOTIZIE In breve	4
30/12/2009 Il Sole 24 Ore Per gli ufficiali giudiziari riscossione da rivedere	5
30/12/2009 Libero Fondo per i disoccupati Ma nessuno fa domanda	6
30/12/2009 Libero Sexgate a Bologna Indagato il sindaco	7
30/12/2009 ItaliaOggi Aumentano le stabilizzazioni	9
30/12/2009 ItaliaOggi No ai sindaci-tycoon: niente tv nei comuni	11
30/12/2009 L Unita - Nazionale Calderoli ci ripensa: consiglieri comunali «salvi» per un anno	12
30/12/2009 La Nazione - Umbria Sfratti, Ici e tassa rifiuti Le sfide di Confedilizia	13
30/12/2009 MF Il Tesoro fa il tagliando alla social card	14
30/12/2009 MF Se la burocrazia fosse come in Lombardia, l'Italia risparmierebbe 32 mld	15
30/12/2009 Il Giornale di Vicenza Federalismo fiscale più vicino con il sì del Senato	17
30/12/2009 L'Arena di Verona Tagliare le poltrone? Il Consiglio non ci sta	18
30/12/2009 L'Arena di Verona Un bonus gas per i nuclei familiari a basso reddito	19
30/12/2009 La Nuova Sardegna - Nazionale Il Comune punta su servizi sociali e cultura	20

30/12/2009 La Padania	21
Convenzione costituente, in due anni cambia il Paese	
30/12/2009 La Padania	23
Zone franche montane passo per l'autonomia	
30/12/2009 La Voce di Romagna	24
Bilancio 2010: tariffe dei servizi bloccate, tagli alle manutenzioni	
30/12/2009 L'Espresso	25
MORATTI BATTE CASSA	
30/12/2009 Panorama	26
La parola chiave sarà federalismo	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

19 articoli

NOTIZIE In breve

GAZZETTA UFFICIALE/1

Dirigenti scolastici soluzione definitiva

Pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» 301 di ieri la legge 190 del 2009, di conversione del decreto legge (170/2009). La versione definitiva del provvedimento lascia, in via provvisoria, al loro posto i presidi che avevano conseguito la loro posizione a seguito del concorso precedentemente annullato, facendone salvi gli atti.

GAZZETTA UFFICIALE/2

Enti locali, più tempo per varare i bilanci

Un decreto del ministero dell'Interno con la data del 17 dicembre scorso, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 301 del 2009) stabilisce che il termine per la deliberazione del bilancio di previsione per il 2010 da parte degli enti locali è differito al 30 aprile 2010 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 18 dicembre scorso). Il Dlgs 267/2000 fissa al 31 dicembre il termine per la deliberazione del bilancio di previsione per l'anno successivo da parte degli enti locali. La scadenza può essere rinviata con un decreto del ministro dell'Interno sentita la Conferenza Stato-città ed autonomie locali, «in presenza di motivate esigenze».

MAGISTRATURA

Online le richieste per 350 posti

Un concorso per l'accesso in magistratura con novità "telematica". Le domande di ammissione al concorso potranno essere infatti presentate online dai candidati. Sono 350 i posti ai quali i soggetti in possesso dei requisiti richiesti potranno candidarsi. Il modulo è disponibile sul sito www.giustizia.it e potrà essere inoltrato nei 30 giorni successivi alla pubblicazione del bando, avvenuta sulla «Gazzetta Ufficiale concorsi ed esami» n. 99 di ieri

TAR DEL LAZIO

Lavoro promesso,
niente «soggiorno»

Il Tar del Lazio - con la sentenza 13629/2009 - ha stabilito che la promessa di assunzione non dà diritto al rinnovo del permesso di soggiorno per lo svolgimento di un'attività lavorativa.

INPDAP

Massimo Pianese
è il nuovo direttore

È Massimo Pianese il nuovo direttore generale dell'Inpdap. Il commissario straordinario dell'Istituto, Paolo Crescimbeni, ha deliberato ieri la proposta di nomina di Pianese, finora direttore generale delle risorse umane e affari generali del ministero del Lavoro. In precedenza Pianese ha rivestito importanti incarichi nella direzione di strutture periferiche dello stesso ministero. Nominati anche i due dirigenti generali vicari dell'ente: Daniela Becchini (attuale direttore centrale del Patrimonio e vice direttore generale) e Vincenzo Caridi (direttore centrale delle Risorse umane).

Dopo Tributi Italia

Per gli ufficiali giudiziari riscossione da rivedere

Maria Cristina Origlia

È di pochi giorni fa la notizia della cancellazione di Tributi Italia dall'Albo dei riscossori, deliberata dal ministero dell'Economia. E della successiva sospensione, in via cautelare, dell'efficacia della stessa cancellazione da parte del Tar del Lazio, per arginare - con una proroga - la gravità del danno (si veda, da ultimo, «Il Sole 24 Ore» del 19 dicembre). Ma la sostanza non cambia. Il buco da 89 milioni di debiti nei confronti di 135 Comuni sui 500 che gestiva (e il problema occupazionale di più di mille dipendenti e collaboratori a progetto) testimonia una «malagestione che oltre al danno è una beffa», denuncia Vincenzo Testa, delegato in Lombardia dell'Auge (Associazione ufficiali giudiziari in Italia).

Il fatto è che Tributi Italia è uno dei soggetti privati creati ad hoc, su autorizzazione del ministero della Giustizia che - per conto di Equitalia, società a totale capitale pubblico - effettua la riscossione delle entrate pubbliche. Per l'esercizio della sua attività, riceve - in parte in anticipo - una serie di aggi e compensi da parte del ministero dell'Economia. Inoltre, trattandosi di società a scopo di lucro, applica una politica dei prezzi nei confronti dei clienti che gli consente un margine di guadagno. «Il risultato - denuncia Testa - è che lo Stato (cioè noi cittadini) paga Tributi Italia per l'esercizio dell'attività, i creditori (in questo caso i Comuni) la pagano per il servizio che offre, ma i debiti erariali non vengono recuperati».

«L'aspetto paradossale - dichiara Arcangelo D'Aurora, presidente Auge Italia - è che per legge la competenza del recupero crediti è affidata alla figura dell'ufficiale giudiziario, un pubblico ufficiale che potrebbe esercitare il suo lavoro senza aggi e anticipi, se fosse messo nelle condizioni di poterlo fare». Negli anni, invece, i Governi hanno deciso di affidare l'attività del recupero dei crediti erariali e la vendita dei beni pignorati mobili a società private. «Peccato che, invece di risolvere il problema, abbiamo assistito a una serie di fallimenti, a partire dall'Ifil (Istituto vendite giudiziarie) nel 1989, e qualche anno dopo dell'Ivg (Istituto vendite giudiziarie per i beni mobili pignorati)», ricorda Testa. «In sostanza, le funzioni dell'ufficiale giudiziario sono state smembrate per farne un business a beneficio delle banche (che stanno dietro ai concessionari) e delle categorie professionali più potenti - afferma D'Aurora - complice un processo esecutivo che perde acqua da tutte le parti. Noi proponiamo la liberalizzazione della professione dell'ufficiale giudiziario, che in quasi tutti gli altri Paesi Ue ha portato ottimi risultati. Da giugno 2008, sul tavolo della Commissione giustizia in Senato c'è una proposta di riforma (S749), ma in Italia non è considerata una priorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inverigo (Como)

Fondo per i disoccupati Ma nessuno fa domanda

DARIO ALEMANNI INVERIGO (CO)

Ma dov'è questa crisi di cui tutti parlano da così tanto tempo? Per i residenti di Inverigo, vicino a Como, la domanda è più che legittima. Nel corso del 2009, infatti, il Comune ha messo a disposizione un fondo di solidarietà di 25mila euro per le famiglie che abitano in paese e che a causa della crisi sono state colpite dalla disoccupazione, ma nel corso dell'anno nessuno ha mai chiesto di accedere a questo fondo che permetterebbe di ottenere un contributo fino a 1.000 euro. Tanto è vero che in una delle ultime riunioni la giunta comunale ha deciso di prorogare i termini del bando per la richiesta del contributo. Anziché scadere alla fine del 2009, il bando scadrà il 29 gennaio 2010. Nel frattempo si spera che chi abbia davvero bisogno non perda questa occasione d'oro. Perché nessuno ha voluto i soldi messi a disposizione? Forse i cittadini di Inverigo sono troppo orgogliosi per chiedere aiuto? O semplicemente nessuno accusa difficoltà economiche? Il sindaco Alberto Bartesaghi non sa darsi una spiegazione precisa. «Forse - ha commentato il primo cittadino - i servizi sociali della nostra amministrazione hanno lavorato così bene su altri fronti, erogando altre forme di contributi, che nessuno ha avuto bisogno di attingere al fondo di solidarietà. Quello che posso assicurare è che il fondo è stato ben pubblicizzato, sia con volantini che sul cartello luminoso del municipio». I 25mila euro in questione erano stati stanziati inizialmente per aiutare le famiglie in difficoltà ad acquistare generi alimentari. Poi la commissione servizi sociali, sentito anche il parere delle diverse sigle sindacali, a inizio del 2009 ha pensato di metterli a disposizione di chi, per ragioni non legate alla propria volontà, si è trovato a combattere con la disoccupazione. Il bando è infatti rivolto a chi si trova senza lavoro a causa della crisi, a chi ha subito per almeno 3 mesi una restrizione del monte ore lavorativo settimanale non inferiore al 30% o a chi è stato colpito da cassa integrazione o mobilità da almeno 12 settimane rispetto al momento di presentazione della domanda. «Adesso che giornali e tv hanno parlato di questo bando - ha concluso Bartesaghi - sono convinto che in tanti chiederanno il contributo. Ci tengo a dire che si tratta di un fondo perduto, ma che se qualcuno un domani vorrà restituire i soldi ricevuti, potrà farlo. In questo modo il fondo verrà reintegrato a favore di chi in futuro ne avrà bisogno».

L'inchiesta

Sexgate a Bologna Indagato il sindaco

Delbono accusato di aver usato fondi pubblici nei viaggi effettuati con l'ex compagna Cinzia Cracchi
DEBORAH DIRANI BOLOGNA

Potrebbe costare cara al sindaco di Bologna, Flavio Delbono, la "passione per le bionde". Passione nota nei palazzi della rossa politica cittadina, atterrata, per il locale sexgate elettorale, sul tavolo della Procura del capoluogo. Finisce così, per una specie di goffaggine del destino che l'ex vicepresidente della Regione già assessore al bilancio della Giunta Vitali, uomo che si dice capace di far quadrare i conti, è rimasto fregato da un conto suo. Un conto che ora gli vale l'iscrizione nel registro degli indagati per presunto utilizzo improprio di soldi pubblici. Cherchez la femme, cercate la Cinzia (Cracchi): la bionda segretaria del brizzolato economista che guida Bologna. È proprio lei, infatti, la femmina dello scandalo: compagna per qualche anno di Delbono e al contempo suo braccio destro nei palazzi della Regione. A tirare fuori dal comodino del passato (i due ormai sono ex) la liaison tra Flavio e la Cinzia fu, a uno sputo di giorni dalle elezioni, il rivale di Delbono, Alfredo Cazzola che, letteralmente, attaccò il candidato del Pd accusandolo di aver fatto pagare ai contribuenti alcune trasferte della segretaria al suo fianco. In una cittadina come Bologna, che tenta di vestirsi da capitale d'avanguardia ma resta un fortino di borghesia moderato-comunista, quella buttata da Cazzola fu una bomba. Poteva essere atomica, ma si rivelò molotov. Delbono vinse al ballottaggio e il suo accusatore oggi diserta i banchi dell'opposizione a favore di sgambettate alla maratona di New York. Tornando al sexgate made in Bo, le parole del candidato avverso all'ormai sindaco non ebbero l'effetto sperato sugli elettori, ma fecero drizzare le orecchie alla Procura che, a giugno, aprì un fascicolo di inchiesta. Atto dovuto, si disse allora. Atto dovuto, ripete oggi il legale di Delbono, Paolo Trombetti, commentando l'iscrizione nel registro degli indagati del suo assistito. Dovuto sì, visto che di recente il Gip Giorgio Floridia ha respinto la richiesta di archiviazione avanzata dai Pm chiedendo, invece, che venissero condotte ulteriori indagini. Appresa la notizia del rifiuto del Gip di archiviare il fascicolo Alfredo Cazzola si è detto sorpreso, aggiungendo che ora si aspetta di venire chiamato in Procura. La sorpresa, per la cronaca, si spiega con la stretta di mano da gentiluomini che i due avversari fecero all'indomani della vittoria di Delbono e che portò anche all'accordo per il reciproco ritiro delle querele. Tombale silenzio, invece, dalla bionda e, attuale impiegata al centralino del Cup, Cinzia Cracchi che dopo le montagne russe mediatiche della scorsa estate ha scelto di tenere un profilo basso. Troppo ha pagato lo sdoppiamento di ruolo compagna-segretaria. Mollata da Delbono e attualmente impiegata come centralinista, è lei, la bionda, quella attorno a cui la storia si è annodata e ora aspetta di sciogliersi. Infine silenzio anche da parte del sindaco e di tutto il suo staff. Quello che a Bologna è stato ribattezzato Cinziagate cuce le bocche anche dei più chiacchieroni. Trattasi di patata bollente che ben si presta al feuilleton; non fosse che si tratta di denaro pubblico quello che potrebbe essere stato, ingiustificatamente, speso tra il 1999 e il 2007 per pagare le missioni della ormai ex segretaria. Missioni, quindi, che riguardano sia il periodo in cui Delbono era assessore comunale, sia quello in cui era vicepresidente della Regione. Diversi ruoli stessa segretaria. Secondo, poi, le dichiarazioni fatte ai tempi da Cazzola, alcuni dei viaggi, nemmeno sarebbero stati sdoganabili come viaggi di lavoro. Tutto negato da Delbono, taciuto da Cinzia e sostenuto da Cazzola. Un triangolo che a Bologna non si sa da che parte maneggiare. Da qualunque parte lo si prenda, infatti, si rischia di pungersi. In una città dove tutti parlano, dichiarano e sentenziano il Cinziagate sembra riscuotere meno ciarliero successo del problema delle buche. Alla fine resta solo e sempre la stessa considerazione non fosse per i soldi (ipoteticamente nostri e ipoteticamente spesi) la passione per le bionde del sindaco di Bologna troverebbe di certo molti sostenitori, anche tra le avverse file del PdL. E si sa: i politici, a partire da JFK, preferiscono le bionde.

.L'EX COPPIA DI FERRO DEI PALAZZI EMILIANI A destra, Flavio Delbono, nato il 17 settembre 1959 e sindaco di Bologna dal 22 giugno 2009. Sopra, Cinzia Cracchi l'ex compagna di Delbono. (Emmevi e Olycom)

LE TAPPE L'ACCUSA Il sindaco di Bologna, Flavio Delbono, è indagato nell'ambito dell'inchiesta aperta dalla procura del capoluogo emiliano in seguito alle accuse mosse prima delle scorse elezioni amministrative dal suo avversario al ballottaggio, Alfredo Cazzola. **LE MISSIONI** Cazzola accusò Delbono di aver utilizzato impropriamente fondi pubblici nelle missioni effettuate insieme all'ex collaboratrice ed ex compagna Cinzia Cracchi quando lo stesso attuale primo cittadino ricopriva la carica di vice presidente della Regione Emilia Romagna. **IL FASCICOLO** La procura di Bologna, a ridosso delle scorse elezioni amministrative, aprì un fascicolo contro ignoti con le ipotesi di peculato ed abuso di ufficio.

Il censimento 2008 del personale degli enti locali mostra un allineamento alla riforma Brunetta

Aumentano le stabilizzazioni

In crescita pure nuclei di valutazione e azioni disciplinari

Aumentano i nuclei di valutazione negli enti locali, come anche i procedimenti disciplinari aperti e le stabilizzazioni. Lo si desume dal censimento generale del personale degli enti locali, aggiornato al 31 dicembre 2008, elaborato dal ministero dell'interno, che fotografa virtù e vizi nella gestione del personale in comuni e province. La nuova metodologia informatica adottata dal Viminale ha permesso di acquisire le informazioni riguardanti il 98% degli enti locali, percentuale superiore rispetto al 2007, che comporta in alcuni casi l'accrescimento del valore assoluto di alcuni dati. Nella realtà, invece, la gran parte degli indicatori evidenziati dal censimento sono stabili e indicano un sostanziale allineamento della disciplina del personale locale con alcuni passaggi fondanti del dlgs 150/2009 (riforma Brunetta). Valutazioni. Rispetto al 2007, nel 2008 il numero dei nuclei di valutazione, è passato da 5.143 a 6.736. La grande maggioranza degli enti locali, pari al 77,21%, dunque, si è dotata dell'organismo indispensabile per la legittima attribuzione della retribuzione di risultato. Tuttavia, rimane significativa la percentuale di enti privi dei nuclei, i quali non potrebbero assegnare alcuna retribuzione legata alla performance. Gli enti locali hanno nella sostanza già creato delle fasce di valutazione dei propri dipendenti. Il censimento, infatti, nei riguardi delle posizioni organizzative rileva che il 13% dei «quadri» ha ottenuto l'importo minimo della retribuzione di risultato, mentre l'11% ha ottenuto l'importo massimo. In media, la percentuale della retribuzione riservata all'indennità di risultato per i titolari di posizione organizzativa risulta pari al 19,73%, registrando un aumento rispetto al 2007 (15,41%). Anche per i dirigenti vi sono ben evidenti «fasce»: in 1.693 hanno percepito la retribuzione di risultato nel suo valore massimo, per un importo totale di 16.390.266,00 euro (la media è di euro 9.681,20); 523 hanno percepito il valore minimo di tale retribuzione, pari a complessivi euro 3.316.717,00, in media euro 6.341,72. Complessivamente, sono state destinate alla produttività individuale, nel 2008 euro 191.610.983,00, distribuiti a 916.563 dipendenti: la media, dunque, è di euro 209,05. Ci sarebbe da chiedersi, di fronte a questo dato, se comunque il complicato sistema di erogazione del risultato valga realmente la pena, nel rapporto costi benefici. Sanzioni disciplinari. Nel 2008, rivela il censimento, sono stati aperti 5.197 procedimenti disciplinari, in aumento rispetto ai 2.545 del 2007. Al 31/12/2008 ne risultavano pendenti ancora 1656, di cui n. 1.190 avviati a seguito di un procedimento penale. Negli enti locali sono state assegnate nel 2008 8.733 sanzioni disciplinari: nella grande maggioranza si è trattato di rimproveri verbali o scritti e multe pari a 4 ore di retribuzione. Vi sono stati, comunque, 107 licenziamenti con preavviso e 355 senza preavviso. Incidenza delle spese di personale. Da oltre un anno si attende il dpcm attuativo dell'articolo 76, comma 5, della legge 133/2008, il quale dovrebbe determinare la percentuale di incidenza delle spese di personale sul totale delle spese correnti, per fissare indici di virtuosità degli enti locali e indicare quali, tra essi, dovranno attuare misure di contenimento dei costi. Il censimento conferma che la media dell'incidenza, in termini di cassa, della spesa per il personale in rapporto al totale delle spese correnti nel 2008 è risultata del 32,83%, contro il 32%. Parrebbe automatico fissare questa media come soglia per le previsioni del dpcm. Patto di stabilità. Gli enti locali hanno anche fatto il possibile per rispettare il patto: 94 province sulle 95 tenute e 1.917 comuni sui 2.071 tenuti hanno dichiarato di averlo rispettato. Personale. Stabile, sostanzialmente, il numero dei dipendenti in servizio: 457.840 unità nel 2008, contro le n. 419.573 del 2007. Il censimento sottolinea che l'incremento è dovuto al più elevato numero di amministrazioni che hanno risposto. La categoria più numerosa di dipendenti è la C con n. 187.659 unità, seguita dalla categoria B (n. 132.435), poi dalla D (n. 104.634), quindi dalla A (n. 26.140) ed infine dai Dirigenti (n. 6.972). Assunzioni. Nel 2008 sono stati assunti con concorso pubblico 10.066 dipendenti, oltre la metà delle quali in categoria C. Da notare che nello stesso anno sono state effettuate 7.699 progressioni verticali, rimaste nella media del triennio precedente: il comparto ha sostanzialmente rispettato il principio della prevalenza delle assunzioni mediante concorsi pubblici. Stabilizzazioni. Dei 19.622 lavoratori che nel 2008 avevano i requisiti per essere stabilizzati

ne sono stati stabilizzati 8.690, dei quali 6.349 erano dipendenti a tempo determinato e 2.341 Lsu. Risultano incredibilmente stabilizzati anche 3 dirigenti, in aperta violazione alla disciplina delle stabilizzazioni, riservata al solo personale non dirigente. Si tratta di assunzioni del tutto nulle: il dato rivela che probabilmente altre stabilizzazioni sono state poste in essere in violazione delle regole fissate dalle leggi finanziarie. Certamente, sono compresi nel numero anche dipendenti degli staff degli organi di governo. Contratti flessibili. Nella sostanza stabile il numero delle co.co.co., pari a 22.275. Solo la metà degli interessati, tuttavia, risulta in possesso della laurea, segno che ancora nel 2008 si utilizzavano le collaborazioni in modo improprio. Per quanto riguarda gli altri tipi di contratto, i tempi determinati sono passati dal 5,8% sul totale degli impiegati del 2007 al 3,9%, a causa, probabilmente, dell'inasprimento del contenimento delle assunzioni; i contratti di formazione e lavoro da 0,17% nel 2007 a 0,19% nel 2008; i contratti di somministrazione da 0,58% a 0,77; contratto di telelavoro da 0,03% a 0,04%, percentuale irrilevante che conferma il fallimento dell'istituto; i contratti di lavoro socialmente utile sono risultati il 4,3% del numero totale delle unità in servizio alla fine del 2008.

I giudici contabili hanno condannato la giunta di Peccioli (Pi) per non aver ottenuto l'autorizzazione dal ministero

No ai sindaci-tycoon: niente tv nei comuni

A Peccioli, piccolo comune dell'entroterra pisano, l'amministrazione locale nell'estate del 2003 aveva pensato davvero in grande. Perché non installare un impianto e avviare una bella televisione locale? Il nome? Presto detto, Peccioli Tv. Quanto all'acquisto degli impianti nessun problema, seimila euro presi dal bilancio comunale ed è garantita l'installazione e la fornitura delle apparecchiature tecniche necessarie per la ripresa e la trasmissione di un segnale televisivo con una portata massima di un chilometro e mezzo. In pratica, le trasmissioni possono irradiarsi solo nel perimetro comunale. Un progetto che effettivamente partì per teletrasmettere in ambito locale e in via sperimentale due spettacoli in programma rispettivamente il 29 luglio ed il 1° agosto del 2003. Ma il progetto di una tv «localissima» piacque tanto che agli stessi amministratori venne un'idea. Già che ci siamo, infatti, sarebbe bello istruire i nostri concittadini a saper usare la telecamera così da fornire al mezzo televisivo dei contributi interessanti alla causa. Altri seimila euro, quindi, furono destinati allo svolgimento di un corso di «alfabetizzazione in riprese video» i cui discenti sarebbero stati i membri delle associazioni cittadine al fine di apprendere le nozioni di base per l'utilizzo della videocamera e la produzione di video. In tutto questo, sicuramente dovuto al furore di intraprendere un'iniziativa rivoluzionaria, ci si dimenticò di un «piccolo» particolare, quello di non aver richiesto l'autorizzazione necessaria al ministero delle comunicazioni, quale organo vigilante. In gergo tecnico, l'attività di Peccioli Tv era connotata dallo sfruttamento dei cosiddetti «coni d'ombra», cioè dello spazio lasciato libero dalle altre televisioni legittimamente operanti, utilizzando potenze ridottissime, fenomeno che, coinvolgendo aspetti di ordine pubblico, era monitorato proprio dal ministero delle comunicazioni. Il quale arrivò subito con i suoi ispettori che disattivarono immediatamente l'impianto (quattro pannelli collocati sul campanile della maggior chiesa) visto che il segnale, non autorizzato ad alcuna concessionaria del servizio, era irradiato sull'intera area cittadina. Sulla vicenda è intervenuta la sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la Toscana che, nella sentenza n.520/2009, ha condannato l'intera giunta comunale che, allora, reggeva la comunità e anche il segretario comunale che svolgeva anche la funzione di responsabile del settore finanziario, per il danno arrecato alle casse comunali per l'iniziativa intrapresa. Tre le poste di danno che la procura fiorentina ha contestato agli amministratori. In primo luogo, l'esborso di 732 euro relativo al rimborso all'ispettorato territoriale toscano del ministero delle comunicazioni, delle spese sostenute per la disattivazione dell'apparecchiatura provvisoriamente installata e attivata senza autorizzazione. Poi, i seimila euro per la fornitura e l'installazione dell'impianto e i successivi seimila euro spesi per l'avvio del citato corso di alfabetizzazione in riprese video. Il danno c'è stato, ha sentenziato il collegio nella richiamata decisione. Da un lato il comportamento negligente del sindaco e degli altri componenti della giunta comunale che avevano promosso l'utilizzazione non autorizzata di un canale televisivo, così come è da ritenersi responsabile anche il segretario comunale che, non solo aveva partecipato alle adunanze della giunta senza far rilevare la vistosa illegittimità derivante dalla mancanza di autorizzazione ed esprimendo parere favorevole, ma aveva anche attuato le predette deliberazioni con proprie determinazioni di affidamento, liquidando le spese nella qualità di responsabile del servizio finanziario. Tuttavia, rispetto alla richiesta della procura, il collegio ha fatto uso del cosiddetto «potere riduttivo» sanzionando gli amministratori al cinquanta per cento, in quanto dal dibattito sono emerse (in relazione all'installazione degli impianti e al corso di formazione) determinate utilità per la cittadina.

IL CASO

Calderoli ci ripensa: consiglieri comunali «salvi» per un anno

B. DI G.

Calderoli ci ripensa. Secondo indiscrezioni del Sole24Ore il ministro starebbe pensando di far slittare il taglio delle poltrone dei consigli comunali e provinciali (mantenendo però i risparmi previsti) al 2011. Nel frattempo sarebbe intenzionato a convocare gli enti coinvolti, per una riforma condivisa. Esattamente quello che il centrosinistra e le amministrazioni locali (Anci, Legautonomie, Upi e Uncem) avevano chiesto. Evidentemente a ragione. Nessuno pretende di evitare il rigore: ma i pilastri della democrazia e quelli delle relazioni interistituzionali non vanno demoliti. Il ministro se n'è accorto (meglio tardi che mai). Non si può dire lo stesso de «Il Giornale», che ieri ha sferrato un attacco a «l'Unità», accusando il centrosinistra di difendere sprechi e poltrone. Come previsto: a destra la democrazia e i diritti di rappresentanza sono «sprechi». Peccato che non abbiano sentito, prima di scrivere, il ministro della Semplificazione: forse li avrebbe convinti a cambiare idea, come ha fatto lui. Spiace che la decisione di procedere lungo un percorso condiviso arrivi 10 giorni dopo il varo blindato della manovra: poteva essere evitato l'ennesimo strappo. Ma forse in quell'occasione c'era una bandierina da piantare. Salvo ammainarla un paio di settimane dopo.

Sfratti, Ici e tassa rifiuti Le sfide di Confedilizia

Fronduti: «Rimborsi ai cittadini per milioni di euro»

- PERUGIA - FINE DELL'ANNO e tempo di bilanci per la Confedilizia Umbria, guidata dal presidente Armando Fronduti (nella foto). Tante le iniziative e i temi trattati nel corso del 2009, ma quello che ha avuto maggiore successo è stato sicuramente il recupero della Tia. Sono stati 3.200 i ricorsi presentati dalla Confedilizia alla Gesenu per il recupero dell'Iva al 10% sulla tariffa dei rifiuti urbani (Tia) che dal 2006 ha sostituito la Tarsu. «Parliamo di cifre importanti - dichiara Fronduti - considerando che il solo Comune di Perugia incassa circa ogni anno 24 milioni di euro dei quali circa 2,4 milioni sono relativi all'Iva e, quindi, illegittimamente introitati come si evince da due importanti sentenze della Corte di Cassazione». Tutti i cittadini dei Comuni dove la Tarsu si è trasformata in Tia hanno potuto rivolgersi alla Confedilizia per presentare l'istanza di rimborso. La Corte di Cassazione, infatti, in linea con gli orientamenti della Comunità Europea ha stabilito che, essendo una tassa e non una tariffa diventa illegittima l'applicazione dell'Iva. MA ALTRI sono stati i temi 'battagliati' da Confedilizia: «Il T-Red ad esempio. Siamo stati tra i primi a fare il verbale, un testo tecnico dove si dimostrava che il tempo del giallo era sbagliato - spiega Fronduti - Ora ci stiamo impegnando sul fronte della restituzione dell'Ici da parte del Comune di Perugia, che negli anni Novanta introdusse un incremento dal 2 al 4 per mille». «Il nostro ricorso al Consiglio di Stato - ha precisato Fronduti - andrà in udienza dopo sette anni nel febbraio 2010 e i precedenti importanti di città come Sassari e Firenze ci rendono ottimisti sul recupero di molti milioni al servizio dei cittadini». Altra battaglia avviata quella per l'introduzione di un contratto di locazione a canone concordato: «Presenteremo a gennaio un accordo unitario, con tutti i sindacati degli inquilini e dei proprietari - dice Fronduti - e l'operazione sarà fatta per la prima volta anche a Città di Castello». Uno dei temi più caldi, e anche più drammatici, è quello degli sfratti, raddoppiati rispetto al 2008: «In provincia di Perugia, dal giugno 2008 al giugno 2009 - prosegue Fronduti - sono stati 600, 311 dovuti a morosità. Il 24% delle famiglie sfrattate ha perso il lavoro, il 21% è in cassa integrazione». «In tutta la provincia di Perugia i cassa integrati sono 18000, la disoccupazione è salita dal 4-5% al 7%. Si prevede entro la fine dell'anno che le domande per i contributi da parte delle aziende saliranno a 600», conclude il Presidente». SI PASSA POI al reparto della compravendita degli immobili: «C'è un trend negativo per quanto riguarda la compravendita - spiega Fronduti - un meno 28% rispetto al 2008. I dati evidenziano un buon andamento delle zone di San Sisto, Castel del Piano, San Martino in Campo, la zona insomma vicino all'ospedale. Dati negativi invece - prosegue il presidente - nel quartiere di Monteluca, dove gli affittuari erano soprattutto studenti. A causa dello spostamento di medicina, c'è stato un calo vistoso, si parla di una diminuzione pari a 7000 studenti». Fronduti ha anche anticipato l'attenzione di Confedilizia nei confronti del disegno di legge regionale che disciplina le modalità di vigilanza e controllo su opere e costruzioni in zone sismiche, che sarà discusso in commissione il 7 gennaio: «L'aspetto del disegno di legge su cui dare battaglia riguarda soprattutto il rimborso forfettario delle spese istruttorie a carico dei committenti. Se oggi la spesa è pari a quella delle marche da bollo, ovvero 14,60 euro, in futuro si aggirerà tra i 500 ed i 2000 euro». Barbara Maccari Image: 20091230/foto/7973.jpg

TREMONTI SEMPLIFICA LE REGOLE DI FUNZIONAMENTO DELLA CARTA ACQUISTI PER I MENO ABBIENTI

Il Tesoro fa il tagliando alla social card

Ci sarà un anno di tempo per spendere le somme accreditate. Per le bollette del gas 20 euro in più a bimestre. Grazie all'Eni
Andrea Bassi

Il Tesoro ha deciso di semplificare il funzionamento della social card, la carta acquisti destinata alle classi meno abbienti voluta dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Una sorta di tagliando che dovrebbe servire ad evitare alcune storture che si erano presentate nel primo anno di vita dello strumento. Innanzitutto le Poste non distribuiranno più tessere vuote, sulle quali cioè non risultano ancora caricate le somme (80 euro a bimestre) previste dal Tesoro. Questo dovrebbe evitare alcuni spiacevoli episodi verificatisi al debutto, quando molte persone si sono presentate alle casse dei supermercati per pagare e solo lì si sono accorte che la tessera era vuota. La seconda novità di rilievo è che dal prossimo bimestre molti dei possessori della carta acquisti si vedranno accreditare 20 euro in più. Il Tesoro, infatti, comincerà a distribuire i fondi versati a titolo volontario dall'Eni (200 milioni di euro). In base a una convenzione firmata tra via XX Settembre e il Cane a sei zampe, i 20 euro in più a bimestre andranno solo a coloro che utilizzano gas naturale o Gpl per uso riscaldamento, cucina o produzione di acqua calda. La cifra aggiuntiva verrà erogata fino ad esaurimento dei fondi versati dall'Eni. Altra novità, infine, è il prolungamento del tempo a disposizione per spendere le somme accreditate sulla carta acquisti. Con le attuali regole i fondi non spesi entro due bimestri tornano allo Stato. Da oggi in poi, invece, i soldi caricati sulla social card potranno essere utilizzati entro un anno. Tutte novità contenute in un decreto del Tesoro appena pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Secondo gli ultimi dati resi noti da via XX Settembre, gli attuali beneficiari del programma social card sono 450 mila. Sulle carte sono stati caricati 306 milioni di euro, 240 dei quali già stati spesi attraverso 9,5 milioni di transazioni di acquisto. Tutti dati aggiornati a novembre scorso e che, dunque, non tengono conto delle spese effettuate durante il periodo natalizio. Per la social card il Tesoro ha a disposizione 900 milioni di euro. I beneficiari sono i cittadini nella fascia di bisogno assoluto, quella cioè con un parametro Isee sotto i 6.200 euro annui e di età non superiore a 65 anni o per i nuclei familiari con bambini di età inferiore a tre anni. La carta funziona come un Bancomat per i pagamenti, con la differenza, però, che non può essere usata per prelievi in contanti. (riproduzione riservata)

Se la burocrazia fosse come in Lombardia, l'Italia risparmierebbe 32 mld

Gianni Lo Martire

Idipendenti pubblici in Italia sono ben più di 3 milioni. Troppi o troppo pochi? Forse solo mal distribuiti. Rapportando il numero di dipendenti del pubblico impiego alla popolazione delle differenti regioni emerge che in Valle d'Aosta sono quasi 10 ogni 100 abitanti mentre in Lombardia e in Veneto sono meno della metà. Tra i due estremi tutte le altre regioni. Se in Lombardia e Veneto la qualità dei servizi è ritenuta mediamente buona, significa che il personale è sufficiente. Perché, allora non esportare questi due modelli? Con i dati riportati in tabella è possibile quantificare in quali regioni la macchina pubblica è pesante, forse anche sovradimensionata e dove invece è più snella, partendo dal presupposto che il confronto non è sui servizi resi ma sulla struttura necessaria a produrli. Primo passaggio obbligato per stilare classifiche è valutare quanti dipendenti pubblici ci sono nelle varie regioni. Il dato è riportato in tabella, alla colonna 2. Tuttavia tale informazione è insufficiente se si vuole misurare l'efficienza. A tal fine basterà rapportare i dipendenti pubblici agli abitanti della regione (colonna 3). Il rapporto è riportato in colonna 4 che appunto espone la percentuale di dipendenti pubblici sugli abitanti. Questa la prima conclusione. Mediamente in Italia ci sono 5,6 dipendenti pubblici ogni 100 abitanti, come si rileva dall'ultimo dato in colonna 4. Tuttavia, mentre in Lombardia sono 4,5 e nel Veneto sono 4,9, in alcune regioni del sud Italia ed in quelle a statuto speciale sono molti di più. Il dato del Lazio, elevatissimo (7,5 ogni 100 abitanti), in realtà risente della presenza della capitale, con tutte le conseguenze che ne derivano in termini di presenza di uffici pubblici. Il risparmio possibile. Si può cercare di calcolare il risparmio di spesa potenziale se fossero le regioni più efficienti a stabilire lo standard nazionale per il numero di dipendenti pubblici (parte alta della tabella). Per rispondere al quesito si dovranno tenere in considerazione i valori dei dati presenti nelle colonne 5, 6, e 7. La colonna 5 indica la percentuale di dipendenti pubblici rapportata agli abitanti non della singola regione bensì cumulati. Un esempio chiarirà meglio questo concetto. Prendiamo la Puglia. Il dato relativo è 4,9%. Ciò significa che se l'Italia fosse costituita solo dalla Puglia e dalle tre regioni che la precedono in tabella (Lombardia, Veneto, Piemonte), vi sarebbero 4,9 dipendenti pubblici ogni 100 abitanti. Se scendiamo di riga in riga aggiungendo di volta in volta una regione, si capisce quanto si appesantisca la macchina pubblica (in termini di maggiore personale necessario per la gestione) aggiungendo le regioni meno efficienti. Nella colonna 6, invece, viene riportato quale potrebbe essere il risparmio in termini di dipendenti se tutta la nazione si uniformasse ai modelli regionali. Se il modello fosse la Lombardia, la macchina pubblica potrebbe funzionare con 704.778 persone in meno. Se il modello fosse il Veneto, sarebbero necessarie 442.390 persone in meno; se il modello fosse la Valle d'Aosta (l'area con maggior numero di personale in rapporto alla popolazione), la macchina pubblica necessiterebbe di oltre 2.2 milioni di persone in più! Il che porterebbe il totale a superare i 5,5 milioni. Altre considerazioni. Sette regioni funzionano con un'incidenza del pubblico impiego che va da 4,6% al 5,1%. Le rimanenti 13 si posizionano tra il 5,2% ed il 9,4%. Le regioni a statuto speciale sono quelle in cui il personale è più numeroso in rapporto agli abitanti. Come già notato anche il Lazio è pesante a causa della concentrazione di molti enti pubblici nella capitale. Un costo che, presumibilmente, potrebbe essere spalmato sulle regioni in funzione dell'utilità. Tuttavia non possiamo non evidenziare come anche in Germania e Spagna la regione che ospita la capitale ha un indice molto elevato (7,65 dipendenti pubblici per 100 abitanti a Berlino e 6,74 per Madrid). Ma torniamo all'Italia. Per consentire un confronto più immediato, poniamo pari a 100 la media italiana di incidenza del pubblico impiego. Su questa base, la Lombardia vale 79, il Veneto si posiziona a 87 e la Valle d'Aosta a 167. Il che significa che i servizi pubblici nella Lombardia sono gestiti con molto meno della metà del personale impiegato dalla regione alpina. Va evidenziato che tra le regioni virtuose ritroviamo solo una regione del Mezzogiorno, la Puglia. Mentre, all'opposto, ci sono alcune regioni del Nord, come la Liguria, che si posizionano molto al di sopra di 100. Molto sopra 100 troviamo anche le regioni nordiche a statuto speciale. Quanto si potrebbe risparmiare? In Italia a fine 2008 i dipendenti pubblici erano

poco meno di 3,4 milioni, il 5,6% della popolazione. L'ultima colonna in tabella riporta il risparmio o il maggiore costo riscontrabile utilizzando i modelli regionali. Il dato si ottiene moltiplicando il numero di dipendenti evidenziato nella colonna 6 (che indica quanti potrebbero essere in meno o in più i dipendenti pubblici a livello nazionale utilizzando i dati regionali) per il costo medio di ogni dipendente pubblico (45.349 euro nel 2008). Ad esempio, il modello lombardo se applicato all'intera nazione consentirebbe un risparmio di 32 miliardi, quello veneto di 20 miliardi, quello piemontese di 12 e così via. E se il numero medio di dipendenti pubblici ogni 100 abitanti calasse da 5,6 a 5 si risparmierebbero circa 5 miliardi l'anno. (riproduzione riservata)

APPROVATO IN SENATO IL DISEGNO DI LEGGE FORTEMENTE VOLUTO DALLA LEGA

Federalismo fiscale più vicino con il sì del Senato

I leghisti festeggiano l'approvazione del disegno di legge. Approvato in Senato il disegno di legge delega sul federalismo fiscale voluto dalla Lega. Tra i banchi dell'opposizione l'Idv vota a favore mentre il Pd conferma la sua astensione al voto, contrario l'Udc: 154 i sì, 87 le astensioni e solo 6 i no. Tra i punti chiave il passaggio dalla spesa storica al costo standard, perequazione in favore dei territori più poveri, premi e sanzioni per gli enti più o meno virtuosi.

IL BILANCIO DI ATTIVITÀ DEL 2009. Il Codice delle autonomie prevede di ridurre cariche nelle amministrazioni pubbliche. «In aula clima costruttivo fra i gruppi politici»

Tagliare le poltrone? Il Consiglio non ci sta

Eliminare le circoscrizioni, il difensore civico e poi consiglieri e assessori? I consiglieri comunali puntano i piedi. «Decideremo noi, qui a Verona. Ma si sarebbe dovuto cominciare il taglio di poltrone dal Parlamento e dal Consiglio regionale», dicono i capigruppo consiliari con il presidente Pieralfonso Fratta Pasini illustrando il bilancio dell'attività consiliare di quest'anno. La mannaia che sta per calare sul numero di enti e di componenti degli organi delle amministrazioni pubbliche, prevista dal Codice delle autonomie varato con la legge finanziaria, troverà nel Consiglio scaligero un osso duro. La riforma taglierà in tutta Italia 50mila poltrone. Si riducono del 20 per cento gli assessori, si elimina la figura del difensore civico comunale per crearne uno su scala provinciale, si cancellano le circoscrizioni (otto, a Verona) e anche la figura del direttore generale delle pubbliche amministrazioni. Per eliminare le circoscrizioni e il difensore civico, però, è necessaria una modifica dello Statuto del Comune, da votare in Consiglio. Ed è in questa fase, una volta pubblicate le circolari esplicative della legge, che il Consiglio scaligero si muoverà. In pratica lo Stato toglierà i trasferimenti di denaro agli enti locali corrispondenti alle spese per i ruoli da eliminare. Se dunque il Consiglio deciderà che tutto deve restare com'è ora, sarà il Comune a doversi sobbarcare le spese. «Se si voleva risparmiare si poteva cominciare a tagliare deputati, senatori e soprattutto consiglieri regionali, tanto più che fra tre mesi si vota», spiega Fratta Pasini, con i capigruppo Barbara Tosi (Lega), Andrea Miglioranzi (Lista Tosi), Ciro Maschio (An), Marco Giorlo (Gruppo misto), Marisa Brunelli (Ulivo), Edoardo Tisato (Verona civica). Senza contare, rileva la Tosi, «che le circoscrizioni hanno sedi, immobili, personale e hanno già programmato ampliamenti di sedi e quindi eliminarle comporta un'attenta valutazione». Fra l'altro, dice Tisato, «il Comune negli ultimi anni ha già ridotto del 20-30 per cento le spese». Il gruppo della Lista Tosi, puntualizza Miglioranzi, ha già presentato un progetto per ridurre a quattro le circoscrizioni, ma è disponibile a un confronto. Quanto al difensore civico, istituirlo su scala provinciale - concordano Fratta Pasini e i capigruppo - porterebbe a un aumento esponenziale dei contenziosi legali, visto che solo quello comunale, più vicino, riesce a svolgere una mediazione fra cittadini e amministrazioni, evitando tante cause. Le prime delibere su passante nord con traforo delle Torricelle e anche il Piano degli interventi saranno i grandi nell'agenda 2010 del Consiglio. Giudizio sul 2009? Fratta Pasini sottolinea che quello scaligero è «un Consiglio comunale attento al dibattito, che ha dimostrato la capacità di modificare, e non solo ratificare, i provvedimenti proposti dall'amministrazione. Infatti quasi metà degli emendamenti alle delibere sono stati accolti o approvati». Il presidente sottolinea «il dialogo costruttivo fra maggioranza e opposizione», ma che ci sono state «solo 38 interrogazioni. Segno forse che l'amministrazione funziona. Invito però i consiglieri a esercitare di più il proprio ruolo di sindacato ispettivo». Maschio, di An, ricorda che «l'amministrazione a metà mandato e ora, dopo mesi in cui l'attività è stata condizionata dall'attesa per le candidature alle elezioni regionali, potrà procedere in un clima costruttivo».

BOLLETTE. Da gennaio

Un bonus gas per i nuclei familiari a basso reddito

Da venerdì 15 gennaio fino al 30 aprile per le famiglie a basso reddito (Isee non superiore a 7.500 euro) e numerose (per nuclei familiari con più di tre figli e Isee non superiore a 20 mila euro) è possibile richiedere il Bonus Gas per la riduzione delle bollette. La domanda va presentata agli Uffici dei Servizi sociali del Comune, settore Famiglia minori accoglienza, vicolo San Domenico 13/B, con appuntamento che può essere fissato a partire da venerdì 8 gennaio, telefonando al numero 045 8078044 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13. Il bonus vale esclusivamente per il gas metano distribuito a rete (e non per il gas in bombola o per il GPL) e per i consumi nell'abitazione di residenza. Il Bonus ha validità 12 mesi, con effetto retroattivo al 1° gennaio 2009. Dopo il 30 aprile, si perderà il diritto al Bonus retroattivo ma si potrà comunque, in ogni momento, fare la richiesta del bonus per i 12 mesi successivi. I moduli sono già disponibili sul sito www.sgate.anci.it e www.autorità.energia.it. Il Bonus gas può variare da un minimo di 25 euro ad un massimo di 125 euro per le famiglie con meno di quattro componenti, oppure da un minimo di 40 euro ad un massimo di 180 euro per le famiglie con più di 4 componenti.

La giunta comunale ha approvato la bozza del bilancio di previsione per il 2010, a metà gennaio l'approvazione

Il Comune punta su servizi sociali e cultura

Da gestire circa 20 milioni di euro e una crisi economica che non accenna a placarsi - Marco Francesconi «Si devono tagliare molte spese»
PINUCCIO SABA

PORTO TORRES. La giunta comunale ha approvato la bozza del bilancio di previsione per il 2010, bozza che con le modifiche che potrebbero arrivare dalla commissione Finanze e bilancio, entro la prima metà di gennaio sarà portata all'esame del consiglio comunale.

Un bilancio che deve essere ancora limato e che, secondo l'assessore alle Finanze Marco Francesconi, potrebbe essere migliorato con l'apporto di tutte le forze politiche presenti in consiglio comunale. «Questo non è e non vuole essere un bilancio "blindato" - sottolinea l'assessore Francesconi - e anzi mi auguro che vengano presentati quegli emendamenti che possano migliorare questo documento programmatico».

Un bilancio che dovrà gestire una ventina di milioni di euro per una città che continua a soffrire una crisi economica sempre più profonda. «È anche per questa ragione che abbiamo deciso di non aumentare le imposte comunali - spiega Marco Francesconi -. Certo, dobbiamo fare i conti con risorse sempre più risicate, ma se la Regione accogliesse le richieste fatte dall'assemblea dell'Anci Sardegna con le quali si chiede l'applicazione di una legge regionale per la rimodulazione delle entrate fiscali, il comune di Porto Torres avrebbe a disposizione un altro milione di euro, circa, da mettere a bilancio».

Secondo Francesconi, quindi, il problema delle risorse può essere risolto solo facendo sistema fra governo, regioni, enti locali forze sociali ed economiche, per arrivare a un vero federalismo fiscale che consenta la rivisitazione del patto di stabilità. «Noi continueremo a fare la nostra parte - sottolinea Francesconi - e impegnarci nella riduzione dell'evasione delle tasse e dei tributi che ci consentiranno nel tempo di aumentare la base imponibile e avere un duplice effetto positivo: incrementare le entrate e renderle più giuste».

Come sempre le risorse maggiori sono destinate al funzionamento della macchina amministrativa, quasi metà del bilancio, ma anche in questo settore - sostiene l'assessore - si sta tentando di razionalizzare uffici e servizi così da renderli più efficienti a favore del cittadino. Perciò il bilancio prevede il potenziamento dello sportello unico, ma anche l'esternalizzazione di alcuni servizi che al momento figurano fra quelli possono essere ritenuti «improduttivi».

Altra voce importante è quella relativa ai servizi sociali, per i quali si rende necessario un netto cambio di rotta. «Non possiamo perpetuare all'infinito le politiche assistenziali ma dobbiamo, dove possibile, intervenire per eliminare la causa del disagio - spiega Francesconi -. Come? Le faccio un esempio: se devo ospitare sette bambini in una struttura protetta e lo scorso anno ne avevo solo cinque non ho lavorato sulle cause del problema. Ho solo ampliato l'intervento. Il vero successo è quando da cinque ospiti scendo a quattro. Allora significa che abbiamo lavorato bene e che abbiamo individuato la causa di almeno un problema che non si ripresenterà più».

Altre voci importanti, soprattutto per il futuro, riguardano la valorizzazione del patrimonio storico, culturale, ambientale. E per la prima volta l'assessorato al Turismo saprà quali sono le risorse a disposizione (70 mila euro) per la Festha Manna con tanti mesi di anticipo. Programmazione a lunga scadenza che consentirà di arrivare senza affanni all'appuntamento più importante dell'anno.

Un discorso a parte meritano poi porto e industria «ma sono temi che, credo, sia meglio vengano affrontati da chi ci ha lavorato a lungo e cioè dal sindaco», aggiunge Francesconi. Che di una cosa, però, va fiero. «Questo sarà un bilancio chiaro, comprensibile per tutti e non riservato ai soliti esperti. Perché così - conclude Francesconi - tutti i contribuenti potranno verificare come l'amministrazione comunale spende i soldi pubblici. Che, in definitiva, sono proprio i soldi dei cittadini».

COME DOVRÀ ESSERE L'ASSEMBLEA CHE RISCRIVERÀ LA CARTA

Convenzione costituente, in due anni cambia il Paese

Calderoli rilancia la sua proposta per le grandi riforme
FABRIZIO CARCANO

- Seguire il modello già sperimentato con successo dall'Europa in questi ultimi anni per redigere la propria carta costituzionale, ovvero affidarsi ad un'apposita Convenzione costituente. Roberto Calderoli rilancia con forza la sua proposta, avanzata per la prima volta tre settimane fa durante il dibattito sulle riforme istituzionali in Senato. E chiarisce: «Le Assemblee costituenti, ovvero quelle elettive, scrivono le riforme dopo una guerra o una rivoluzione. Le Convenzioni costituzionali, invece, sono una cosa diversa, in quanto non sono elettive ma costituite dal Parlamento stesso, integrato nella circostanza. Non è un caso che l'Unione europea, in un periodo per fortuna di assenza di guerre o rivoluzioni, abbia scelto la strada della Convenzione per redigere la sua Carta, che non ci piace, andando... purtroppo a bersaglio!». La Convenzione costituzionale dovrà essere un organo dove siedano, insieme a un nutrito drappello di parlamentari, anche esponenti del Governo, rappresentanti degli enti locali (ovvero presidenti di Regioni, di Provincia e sindaci indicati dalle loro associazioni: Conferenza Regioni, Upi e Anci) e i massimi rappresentanti degli altri organi previsti dalla nostra Costituzione, come i presidenti della Corte Costituzionale, della Corte dei Conti e del Cnel. A delineare questa ipotetica composizione della Convenzione costituente è stato lo stesso ministro per la Semplificazione normativa, in un'intervista al Corriere della Sera. «Come dovrebbe essere composta la Convenzione? Da 25 membri della prima commissione della Camera e altrettanti dal Senato, da 5 presidenti di Regione, da 3 esponenti indicati dall'Anci e da 2 dell'Upi. E poi, 3 membri indicati dal Governo e 2 dal capo dello Stato. Infine, dai presidenti emeriti della Repubblica e dai presidenti di Consulta, Corte dei conti e Cnel. Anche se il diritto al voto lo avrebbero solo gli eletti», ha spiegato l'esponente leghista, facendo notare che, in questo modo, si supererebbero gli inevitabili conflitti, destinati a sorgere se il compito di riscrivere la Carta costituzionale fosse delegato esclusivamente alle due Camere. «Tutti a parlare di bozza Violante dimenticando che il Senato non l'ha mai vista. Con i senatori che già la sberleffano - ha avvertito Calderoli dalle colonne del quotidiano di via Solferino - e se la ridono tra loro all'idea di impallinarla. Intanto a Palazzo Madama c'è chi ha presentato un progetto per una Camera delle Regioni. Capito? Camera, non Senato. Ciascuno fa il suo impianto, pronto a boicottare quello dell'altro ramo». Calendario alla mano, considerando anche i quattro passaggi parlamentari con un testo sempre uguale, ovvero mai modificato (non bisogna computare i passaggi precedenti dove il provvedimento viene emendato), secondo il titolare per la Semplificazione normativa si potrebbe chiudere il cerchio delle riforme istituzionali - comprendente il Federalismo istituzionali, il superamento del bicameralismo perfetto con l'introduzione di un Senato federale rappresentante dei territori, la riduzione del numero dei parlamentari e il bilanciamento dei poteri dell'Esecutivo e del Legislativo - in due anni, dunque nel 2012, un anno prima del termine della legislatura, previsto per la primavera del 2013, quando dovrà essere rinnovata anche la Presidenza della Repubblica. Un anno in cui si potrebbe modificare l'attuale legge elettorale adattandola al rinnovato sistema parlamentare che uscirebbe da questa complessa ma necessaria riforma della seconda parte della Carta costituzionale. Concorda con Calderoli, sull'idea di ricorrere ad uno strumento diverso dal Parlamento, per realizzare riforme di questa complessità anche il ministro per l'Attuazione del Programma, Gianfranco Rotondi: «Non ci giriamo intorno: se pensiamo di far passare le riforme in Parlamento sortiremo l'effetto contrario. Maggioranza e opposizione in Parlamento si danno battaglia, un tema come quello delle riforme si spegnerebbe prima di nascere. Il luogo deputato per realizzarle è l'Assemblea costituente, espressione della volontà popolare e luogo terzo, dove si potranno costruire le nuove regole dell'impianto costituzionale». A riguardo dall'opposizione arriva il solito no, "senza se e senza ma", dagli oltranzisti dell'Italia dei Valori, mentre si registrano aperture al confronto dall'Udc e dal Pd. Intorno al partito di Pier Luigi Bersani, però, si addensano nuove nubi nere, come dimostrano le divisioni esplose in Puglia in vista delle elezioni regionali.

Un problema, l'imminente campagna elettorale per le Regioni ed il successivo risultato, con una quasi certa sonora sconfitta per il centrosinistra, che potrebbe rigettare nel caso il partito principale dell'opposizione e tutto il centrosinistra, minando così il terreno del dialogo sulle riforme. «Gli scontri, le incertezze, i dubbi, nelle scelte dei candidati per le Regionali - conferma a riguardo il ministro Calderoli - fanno prevedere una vera e propria Waterloo nel 2010 per il Pd e questo non va bene per le riforme. Per Bersani si profila una sconfitta, questo è certo, ma paradossalmente c'è da augurarsi che non sia eccessiva, perché diversamente rischiamo di perdere il treno per le riforme e l'occasione per fare di questa legislatura una legislatura costituente».

Nuove opportunità per Belluno, Sondrio e Vco

Zone franche montane passo per l'autonomia

Approvato in Senato odg di Montani (Lega)

MICHELE MARINELLO - Il Senato ha approvato, con parere favorevole del Governo, un ordine del giorno collegato alla Finanziaria presentato dal sen. Enrico Montani che propone di verificare la possibilità di istituire tre Zone franche montane nelle province di Sondrio, Belluno e del Verbano Cusio Ossola. La recente istituzione di 22 Zfu (Zone franche urbane) tutte localizzate al di sotto del Po aveva lasciato un po' di amaro in bocca a quei territori del Nord che da anni richiedono particolari attenzioni in virtù di loro specificità esclusive. Questa apertura del Senato rinnova qualche speranza: la Zona franca è un territorio ben delineato nel quale le aziende possono godere di benefici fiscali sostanziosi ed è uno strumento utilizzato per attirare nuovi investitori in aree economicamente depresse o in forte difficoltà. Attivare una Zona franca consente anche di arginare, in quelle particolari aree geografiche, il fenomeno dell'emigrazione di aziende verso lidi più agevoli. Per il Verbano Cusio Ossola il tema non è una novità: alla fine degli anni Settanta, in contrasto con la richiesta di Regione Autonoma Ossolana avanzata dall'Uopa, veniva sventolata la bandierina della Zona franca, seppure senza troppa convinzione. Proposta poi ripresa dalla Lega Nord agli inizi degli anni Novanta, senza mai riuscire però ad ottenere l'indispensabile avallo romano. Ora quel segnale è arrivato e, anche se di strada da fare ce n'è ancora parecchia, va riconosciuto come positivo. In un Paese che sta virando verso il Federalismo, ha ancora senso parlare di particolari "privilegi" come a tutti gli effetti sono da considerarsi le Zone franche? Noi crediamo di sì. Crediamo che come è lecito ragionare sull'opportunità di garantire futuri fondi di solidarietà per le Regioni più deboli (o meglio, ancora più deboli nonostante Casse del Mezzogiorno, contributi a pioggia a fondo perduto e fiumi di denaro sperperati negli anni senza interventi strutturali efficaci), sarà possibile ragionare anche su strumenti meno "assistenziali" in grado di creare poli di attrazione di investimenti in aree particolarmente penalizzate per conformazione, storia e caratteristiche morfologiche. In questi giorni riflettevo su quanti soldi vengono spesi annualmente per la rimozione della neve e la salatura delle strade nei territori di montagna: fondi che altrove non vengono investiti, per ovvie ragioni di latitudine, e che potrebbero essere spesi in interventi a sostegno dell'economia e delle famiglie. Questa è una delle difficoltà oggettive, inconfutabili e concrete: a parità di strumenti finanziari per ottenere entrate tributarie, ci troviamo in territori con minore popolazione (e quindi con minori introiti), ma con maggiori oneri di gestione sul fronte delle infrastrutture, delle manutenzioni, dell'assetto idrogeologico, dei servizi e della tutela ambientale. I nostri, in altre parole, non sono piagnistei fini a sé stessi, né sono richieste di regalie o di favori, ma rivendicazioni di diritti basate su dati e realtà oggettive. Se l'Autonomia rimane il sogno, la Zona franca è il segnale che lo tiene vivo. Sindaco di Domodossola

Il Consiglio ha approvato il documento. Previsto un calo di entrate per 150mila euro. Si punta a ridurre le spese dei consumi

Bilancio 2010: tariffe dei servizi bloccate, tagli alle manutenzioni

MEDICINA - (g.c.) Il blocco delle tariffe dei servizi a discapito delle manutenzioni straordinarie, che verranno posticipate. Investimenti per 1,6 milioni di euro, ossia ciò che permetteva il Patto di stabilità a fronte delle previsioni attuali, e soprattutto l'obiettivo di tagliare il 10 o 15 per cento della spesa legata ai consumi attraverso impianti fotovoltaici e altre opere simili. Il tutto al fine di salvaguardare sanità, scuola e sociale, le priorità assolute per un'amministrazione in tempo di crisi. Sono questi i paletti su cui poggia il bilancio previsionale 2010 approvato lunedì sera dal consiglio comunale di Medicina. Primo fra tutti i comuni del Circondario a mettere il punto all'ordine del giorno, il documento è stato approvato con i voti contrari di tutti gruppi di minoranza: sia quelli di centrodestra - lista "Tosi sindaco" che di centrosinistra - lista civica "Medicina Alternativa" e Rifondazione comunista -. Chi per un motivo, chi per un altro. Tutto normale, anche se il sindaco Onelio Rambaldi critica l'atteggiamento del Prc. "Seguono la strada della Cgil - chiosa - con cui non abbiamo trovato l'accordo per la questione del fondo anti-crisi per le famiglie in difficoltà. Ma se teniamo bloccate le tariffe perché insistono a chiedere un fondo?". Rispetto al 2009 l'amministrazione prevede un calo delle entrate derivato dai tagli statali sui trasferimenti tra i 130 ai 170mila euro. Questo ha comportato una serie di "sforbiciate" che, di fatto, andranno a colpire tutti gli interventi meno urgenti o comunque rimandabili avanti nel tempo. Come le manutenzioni straordinarie. I costi dei servizi - mense, trasporti e altro ancora - non sarà invece toccato, anche se una parte è stata conferita ad Asp e il Comune dovrà decidere con l'ente come procedere. Come tante altre amministrazioni, però, anche Medicina ha dovuto impiegare il massimo degli oneri di urbanizzazione - che al momento sono la metà rispetto agli anni precedenti - previsto per legge (75%) per la spesa corrente. Ma se le entrate dovessero aumentare le cose cambieranno. E' questo l'impegno dell'amministrazione. "Sarà un bilancio aperto - spiega Rambaldi -. In tempi come questi i problemi esistono e sappiamo tutti che dobbiamo affrontarli. Ma penso che i tagli del Governo diano fastidio a chi amministra gli enti locali, sia a quelli di destra che a quelli di sinistra. Il federalismo fiscale, ad esempio, è una barzelletta perché i soldi derivati dai tagli al personale di Comuni, Province e Regioni non andranno a noi ma allo Stato". Un altro obiettivo è quello di ridurre le bollette dei consumi (elettricità, gas) per potere diminuire le spese correnti. "Speriamo di arrivare al 10/15 per cento di risparmio - spiega l'assessore al bilancio, Mauro Balestrazzi - tramite gli impianti fotovoltaici: quello già attivo sul tetto della scuola e altri che realizzeremo in futuro". Per quanto concerne il Patto di stabilità, invece, Balestrazzi auspica un cambiamento dei parametri vigenti. "Spero nel buon senso della governance pubblica - conclude - perché al momento ci sono alcune aberrazioni contabili. Dal 2007 a oggi le cose sono cambiate". Onelio Rambaldi sindaco di Medicina (Foto Sanna)

RISERVATO COMUNE DI MILANO
MORATTI BATTE CASSA

T. Mac.

Il Comune di Milano bussa alle porte di enei, fondazioni, banche, ospedali e università per recuperare 2,5 milioni di euro in tributi mai versati. Lo fa sfiorando il cortocircuito istituzionale perché con molti insospettabili debitori ha rapporti continui. È il caso dell'Università Bocconi. Il Comune chiede 250 mila euro di lei per il pensionato di via Spadolini dal lontano 2002. Nel frattempo il suo ex rettore Angelo Provasoli ha ricevuto vari incarichi di consulenza, da Milano Sporr ai derivati (87.360 euro). Forse era meglio conciliare. Anche perché una lite sull'Ici può andare avanti 16 anni, come quella con Intesa San Paolo. Sul fronte affitti, la Scuola per traduttori e interpreti in via Pellico deve pagare il biennio 2001-2002 per 242 mila euro. Tassa sui rifiuti: la Clinica Mangiagalli deve 498 mila euro per il 2008, il Museo della Scienza 145 mila e l'Ospedale San Paolo 119 mila euro. Il Comune ha trascinato in tribunale anche l'Istituto dei Tumori e il Policlinico. Il primo per il pagamento del servizio fognatura, 1,2 milioni per il biennio 2000-2002, il secondo per 94 mila euro di oneri di urbanizzazione per un immobile in via California.

Foto: Letizia Moratti. Sotto: la Rai e il ministro Ignazio La Russa. Nel disegno a sinistra: Adriano Galliani

CHE ANNO SARA' RIFORME

La parola chiave sarà federalismo

Dopo le regionali di marzo, ci saranno 40 mesi senza elezioni: né europee né politiche. Ma la maggioranza verrà messa alla prova sul fisco differenziato.

LUCA RICOLFI

Sul versante politico difficilmente il 2010 sarà un anno come gli altri. Nei primi mesi, nonostante gli inviti ad «abbassare i toni», le forze politiche continueranno a polemizzare fra loro: l'inverno 2009-2010, infatti, si concluderà con un importante appuntamento elettorale: le elezioni regionali, previste per il 21 marzo 2010. Ma dopo quella data il clima cambierà di colpo. Con l'inizio della primavera, infatti, l'Italia della politica entrerà in una congiunzione astrale unica, mai sperimentata negli ultimi 30 anni. Ben 40 mesi senza elezioni di rilievo nazionale: né europee né regionali né politiche. Il prossimo appuntamento elettorale importante sarà nel lontano 2013, quando si concluderà l'attuale legislatura. Si apre così una finestra preziosa per fare molte delle riforme che da anni si proclamano necessarie, ma su cui non si riesce mai a trovare l'accordo perché gli appuntamenti elettorali incombenti «obbligano» a litigare. Ma quali riforme? Qui i pareri si dividono. C'è chi adotta la dottrina Veltroni e dice: prima mettiamoci d'accordo sulle regole del gioco, poi cominciamo pure a litigare sulle cose da fare. C'è chi pensa che sulle regole non ci si metterà d'accordo mai, e quindi tanto vale confrontarsi direttamente sulle politiche economico-sociali (come in parte è già avvenuto, grazie a Pietro Ichino, con la riforma Brunetta della pubblica amministrazione). C'è una riforma, tuttavia, che dovrà partire per forza, ed è il federalismo. Varata nella primavera del 2009 con una legge delega, nella primavera del 2010 dovrà partorire i primi decreti attuativi. La Lega, infatti, non può permettersi di arrivare al termine della legislatura senza qualche risultato concreto in tema di federalismo fiscale. Ma quali risultati sono realisticamente prevedibili? A mio parere pochi, perché la posta in gioco è così grossa che le resistenze saranno enormi, non solo nel Mezzogiorno. Contrariamente a quel che siamo abituati a pensare, un federalismo preso sul serio non avrebbe solo l'effetto di spostare risorse da Sud a Nord (circa 40 miliardi di euro l'anno), ma comporterebbe anche un forte rimescolamento delle carte all'interno del Nord, dove le regioni virtuose su tutta la linea (poca evasione fiscale, poca spesa pubblica, pochi sprechi) sono solo tre: Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna.